

Il Termine "SHOTOKAN"

Il primo dojo di karate è costruito nel 1938 dagli allievi di Funakoshi, che si sono tassati per molti anni a questo scopo e si appoggiano alla rete degli ex-allievi delle loro università.

G. Funakoshi chiama questo dojo "Shotokan" (La casa nel fruscio della pineta).

Il periodo dello Shotokan (dal 1938 al 1945), nasce il primo marzo 1938, proprio quando il dojo Shotokan viene costruito. Esso diventa il centro dell'insegnamento del karate di G. Funakoshi ed è frequentato da numerosi adepti fino all'inizio della seconda guerra mondiale. Sarà distrutto dal bombardamento del marzo 1945.

Perchè il nome "SHOTOKAN" ?

G. Funakoshi componeva fin da giovane delle poesie, ne calligrafava con notevole arte; egli aveva scelto come pseudonimo di calligrafo Shoto (fruscio della pineta). Il suo paese natale era infatti dominato dal castello di Shuri, che era prolungato da colline e da monti coperti da foreste di pini. Questi formano una lunga catena chiamata Kobisan (Monti della coda di tigre). G. Funakoshi aveva l'abitudine, in gioventù, di passeggiarvi spesso, di giorno e anche di notte, al chiaro di luna o sotto le stelle. Il fruscio dei pini lo accompagnava da allora. Firmando Shoto le sue poesie calligrafate, il ricordo del canto della pineta lo riportava ai sentimenti dell'infanzia e della giovinezza. E quando egli sceglie "Shoto" come nome del suo dojo di karate, vuole ancora legare l'immagine del fruscio della pineta alla via che segue nel karate. "Amerei proseguire la via del karate, così come la vita, nella grazia della verità intrinseca alla calma del fruscio dei pini",
scrive Funakoshi.
E' nella primavera del 1938 che egli affigge l'insegna "Shotokan" (kan significa casa o dojo) davanti al suo dojo. Questo nome sarà in seguito utilizzato per designare la sua scuola. G. Funakoshi ha 70 anni.

**“sull'isola immersa nel sole del sud
caduta dal cielo, è l'arte della mano nuda,
che mi preoccupa, perché non deve spegnersi.
Chi vorrà farla sopravvivere e fiorire?
Davanti al cielo azzurro io assumo l'impegno.”**

(Gichin Funakoshi)

Il Karate-Do

Il karate-do è un'arte marziale intesa a formare il carattere attraverso la pratica, perciò il karateka è effettivamente in grado di sormontare qualsiasi ostacolo, sia esso tangibile o intangibile.

Il karate-do è un'arte di autodifesa a mani nude in cui braccia e gambe vengono preparate sistematicamente al punto che l'attacco improvviso di un avversario può essere controllato con un'efficacia non dissimile da quella che possono dispiegare le armi moderne.

Il karate-do è un'attività fisica che rende il karateka padrone di tutti i movimenti del corpo come il piegarsi, il saltare, il rimanere in equilibrio, e il muovere gli arti e il corpo in avanti e indietro, a destra e a sinistra, verso l'alto e verso il basso, liberamente e uniformemente.

Le tecniche del karate-do sono controllate dalla forza di volontà del karateka e giungono al bersaglio spontaneamente e con precisione. L'essenza delle tecniche di karate è il kime. Kime significa eseguire un attacco esplosivo diretto al bersaglio impiegando la tecnica appropriata e la massima potenza nel lasso di tempo più breve. Molto tempo fa era in uso l'espressione ikken hissatsu che significava «uccidere in un solo colpo», ma dedurre che lo scopo del karate sia quello di uccidere è pericoloso oltre che sbagliato. Il kime si può effettuare percuotendo, colpendo di pugno o di calcio, ma anche parando. Una tecnica carente di kime non può in nessun modo venir considerata vero karate, e non importa quanto questa esteriormente possa sembrare tale. Le gare non fanno eccezione; tuttavia è contrario alle regole giungere al contatto vero e proprio per il pericolo che ciò comporta. Sun-dome significa arrestare la tecnica appena prima del contatto col bersaglio (un sun equivale a circa tre centimetri). Ma non portare una tecnica al kime non è vero karate, e di conseguenza il problema consiste nel come sanare la contraddizione che sussiste tra kime e sun-dome. La risposta è questa: il bersaglio si stabilisce convenzionalmente appena prima del punto vitale dell'avversario. Io si potrà allora colpire controllando nello stesso tempo il colpo, senza arrivare al contatto. L'allenamento trasforma le varie parti del corpo in altrettante armi che possono venire impiegate liberamente e con efficacia. Ma la qualità necessaria a realizzare tutto questo è l'autocontrollo.

Per vincere occorre innanzi tutto vincere se stessi.

FONDATORE DEL "KARATE SHOTOKAN"

M. Giachin FUNAKOSHI



La Gioventù del Maestro Gichin Funakoshi comincia a praticare il karate verso l'età di 12 anni sotto la direzione di Anko Asato, uno dei più brillanti discepoli di Sokon Matsumura. G. Funakoshi, compagno di classe del figlio maggiore di Anko Asato, va spesso a giocare da lui, ed è a poco a poco attratto dalla sua arte. Divenuto il discepolo appassionato di A. Asato, continuerà per tutta la vita ad approfondire il karate.

G. Funakoshi nasce a Okinawa nel 1868, primo anno dell'era Meiji, periodo in cui

il Giappone passa dal feudalesimo all'era moderna. Egli appartiene a una famiglia di funzionari molto legata alla tradizione, malgrado una situazione economica spesso instabile. G. Funakoshi vuole dapprima studiare medicina ma, al momento di presentarsi a scuola, prende conoscenza della seguente regola: "Uno studente di medicina non deve portare la crocchia". Nella società antecedente alle riforme, i capelli raccolti a crocchia testimoniavano il rango della famiglia e simboleggiavano materialmente la continuità con gli antenati. L'importanza che riveste in Giappone il culto degli antenati è particolarmente accentuata ad Okinawa, e G. Funakoshi, non potendo accettare una simile offesa, preferisce rinunciare alla medicina. Conserva la crocchia fino all'età di vent'anni, e, quando decide di tagliarsi i capelli, ciò provoca un conflitto familiare. Per tutta la vita resterà profondamente legato alla tradizione; così, molto più tardi, quando sua moglie, nel corso degli anni Venti, potrebbe raggiungerlo a Tokyo, dove egli si è stabilito, non potrà farlo, poiché in tal caso nessuno rimarrebbe a occuparsi della tomba degli avi. A 21 anni, G. Funakoshi diventa insegnante a tempo determinato in una scuola elementare della città di Naha, e continuerà a mantenere l'incarico di educatore a Okinawa per oltre trent'anni. In seguito parte per Tokyo per presentare e diffondere nel centro del Giappone l'arte della sua isola natale. Quando fonda la sua scuola di karate, l'esperienza di educatore emerge nel suo rapporto con gli allievi, i quali lo rispetteranno tanto più in quanto, insieme al karate, egli insegna uno stile di vita. I Maestri di Funakoshi A partire dall'età di 12 anni, G. Funakoshi studia il karate sotto la direzione di A. Asato. L'allenamento in quel periodo si svolgeva di notte, all'aperto, spesso in un giardino. G. Funakoshi scrive: "In quell'epoca mi sono allenato a un solo kata per molti mesi, e perfino per molti anni. Dovevo continuare, senza sapere per quanto tempo, fino a che il mio maestro dicesse "si". E il maestro non diceva mai "si". Per questo la durezza dell'allenamento è difficile da descrivere. Il Maestro Asato non mi toglieva mai gli occhi di dosso per tutto il tempo degli allenamenti nel suo giardino. Egli rimaneva nella veranda, seduto ben dritto sui talloni, senza cuscino. Era tuttavia già molto anziano... Quando terminavo un kata, mi diceva solo "bene", "si", o "ancora", senza mai un complimento. Dovevo solo continuare a ripetere senza fine la stessa cosa, inzuppato di sudore. A fianco del maestro seduto era sempre appoggiata una lampada a petrolio il cui chiarore pareva affievolirsi, e talvolta mi accadeva di non percepirla più a causa della fatica. L'allenamento proseguiva fino all'alba". Asato ha una grande reputazione come maestro dell'arte del te o to de. G. Funakoshi è tuttavia il solo suo discepolo che si conosca. Questo è nella logica dell'esoterismo della trasmissione del karate prima del secolo XX. E' all'inizio della sua carriera nell'insegnamento scolastico che G. Funakoshi fa la conoscenza di Anko Itosu, amico intimo di A. Asato e come lui discepolo di S. Matsumura. A. Itosu è anch'egli conosciuto come un grande maestro, ma a differenza di Asato, si interessa ai problemi dell'educazione nel sistema scolastico allora in via d'elaborazione. Seguendo il consiglio di A. Asato, G. Funakoshi sarà d'ora in avanti il discepolo di questi due maestri. Hanno entrambi lo stesso nome, all'incirca la stessa età, sono stati formati dallo stesso maestro, ma ciascuno ha la propria concezione del karate. Le loro idee differiscono tanto quanto le loro morfologie. A. Asato era di grande taglia, largo di

spalle, con occhi penetranti. "Era come un antico guerriero", scrive G. Funakoshi. A. Itosu non era alto, e il suo corpo era "come una botte". Secondo l'insegnamento di Asato: "Bisogna considerare le mani e i piedi dell'avversario come una spada", non bisogna dunque lasciarsi mai toccare. Secondo Itosu: "Se l'attacco dell'avversario non è efficace, si può ignorarne volontariamente l'effetto lasciandosi toccare", quindi "anche rafforzare il corpo contro i colpi è importante". Occorre sottolineare che, nell'antico stile di insegnamento del karate, non soltanto le tecniche, ma la concezione del combattimento potevano variare seguendo la morfologia e la personalità, e la trasmissione era estremamente personale e limitata. L'antico stile di trasmissione era esoterico, ma aveva al tempo stesso una grande flessibilità, che corrispondeva alla personalizzazione dell'arte. G. Funakoshi continua a proseguire la pratica del karate sotto la direzione di questi due maestri, parallelamente al proprio lavoro a scuola.

Scorgendolo talvolta rincasare all'alba, i vicini credono che rientri dopo aver passato tutta la notte in un quartiere di piacere, ed egli non li disillude; anche questo mostra l'aspetto di segretezza della pratica del karate. L'insegnamento del karate a Tokyo. Nel 1921, il Principe imperiale, in viaggio verso l'Europa, si ferma a Okinawa. E' un avvenimento eccezionale. In questa occasione G. Funakoshi è incaricato di dirigere una dimostrazione di karate fatta dagli scolari. Nel 1922, un anno dopo questo avvenimento, è organizzata a Kyoto un'Esposizione nazionale di educazione fisica, e G. Funakoshi vi è mandato per presentare il karate di Okinawa. Egli pensa di ritornare a Okinawa dopo queste dimostrazioni. Ma J. Kano, fondatore del judo, che ricopre importanti funzioni al ministero dell'Educazione, lo invita a tenere una presentazione del karate nel suo dojo Kodokan, a Tokyo. Accettando la sua richiesta, G. Funakoshi aveva pensato di prolungare il suo soggiorno a Hondo di qualche giorno soltanto. Ma, in seguito agli incoraggiamenti ricevuti da J. Kano dopo questa dimostrazione, decide di restare a Tokyo per diffondervi l'arte del suo paese. All'età di 53 anni, G. Funakoshi abbandona quindi le sue funzioni di insegnante e, lasciando moglie e figli a Okinawa, comincia a vivere da solo a Tokyo, per far conoscere il karate. Si ritrova senza lavoro, ma con la passione di far conoscere l'arte della sua regione ai giapponesi, che consideravano questa un po' come un'isola straniera. In quest'epoca, la popolazione di Okinawa aspira ad affermare la sua identità culturale e nazionale giapponese; Funakoshi non fa eccezione, e la sua passione per la diffusione del karate è una manifestazione di questa volontà collettiva. La dimostrazione al Kodokan ebbe luogo

il 17 maggio 1922. Shinkin Gima, originario di Okinawa e studente all'università, che partecipava a questa dimostrazione, racconta: "Per la dimostrazione, il maestro Funakoshi ha fatto innanzi tutto una presentazione del karate di Okinawa e del percorso di ognuno di noi. Poi ha eseguito il kata Ku-shan-ku; in seguito io ho eseguito Xaifanchi. Dopo la dimostrazione dei kata, abbiamo mostrato un esercizio di combattimento convenzionale... Dopo la dimostrazione il maestro Kano ha detto: "Signor Funakoshi, penso che il karate sia un'arte marziale onorevole. Se pensa di diffonderla a Hondo, potrei darle un aiuto, qualunque esso sia. Mi dica cosa

posso fare per lei". Sono certo che è a seguito di queste parole di incoraggiamento che il maestro Funakoshi ha deciso di rinunciare a ritornare a Okinawa". Non avendo alcuna risorsa, G. Funakoshi lavora come portinaio in un pensionato per studenti originari di Okinawa, chiamato Meisei-juku. E' alloggiato in una camera di "tre tatami" (5 m²). Il suo lavoro principale è la pulizia quotidiana della casa e del giardino, la distribuzione della posta agli studenti e l'accoglienza dei visitatori. Il suo lavoro corrisponde all'affitto; gli occorre dunque guadagnare di che nutrirsi, per questo ottiene il permesso di utilizzare la sala conferenze per insegnare il karate. All'inizio, ha solo pochissimi allievi: "Avevo talvolta l'impressione di lottare da solo, senza avversario", racconta. Capita frequentemente che visitatori venuti per vedere il maestro di karate prendano Funakoshi per un vecchio impiegato incaricato delle faccende nella pensione. Tuttavia, in capo a due o tre anni, il numero di allievi comincia ad aumentare. Gruppi di studenti di molte università formano dei club di Karate. Il particolare modo di insegnamento e di trasmissione del karate in Giappone si costituirà a partire dai rapporti gerarchici tra gli studenti. Questi rapporti formano degli ingranaggi dinamici tra studenti ed ex-allievi della stessa università, non soltanto nel campo dello sport o delle arti marziali, ma anche nelle relazioni di lavoro all'interno di una stessa impresa o tra aziende diverse. Di fatto, la dinamica sociale, in Giappone, si basa spesso su questo tipo di relazioni gerarchiche. E le scuole di karate che hanno conosciuto una grande estensione si sono appoggiate su questi canali tipici del Giappone. E' per questo che la diffusione del karate nelle diverse università è stata molto importante. Scrive Funakoshi: "In quell'epoca, vivevo ogni giorno con l'impressione di vedere un chiarore che si ingrandiva poco a poco nella notte tenebrosa... non era più, quindi, una lotta senza avversario..., il mio petto si gonfiava spesso di gioia". I Venti precetti della Via del Karate Nel 1935, G. Funakoshi scrive la sua opera più importante, intitolata Karate-do kyohan (Testo di insegnamento del karate-do). E' senza dubbio il periodo più felice della sua vita. Già diverse università di Tokyo hanno aderito al suo insegnamento, il numero di allievi aumenta, ogni giorno egli va a insegnare in un'università diversa. La sua situazione materiale migliora. Il primo dojo di karate è costruito nel 1938 dai suoi allievi, che si sono tassati per molti anni a questo scopo e si appoggiano alla rete degli ex-allievi delle loro università. G. Funakoshi chiama questo dojo "Shotokan" (La casa nel fruscio della pineta).

G. Funakoshi scrive

"I venti precetti della via del karate" quando il Giappone è già in guerra con la Cina dal 1937 eccoli qui elencati:

- 1. Non bisogna dimenticare che il karate comincia con il saluto, e termina con il saluto.**
- 2. Nel karate, non si prende l'iniziativa dell'attacco.**
- 3. Il karate è un complemento della giustizia.**
- 4. Conosci dapprima te stesso, poi conosci gli altri.**
- 5. Nell'arte, lo spirito importa più della tecnica.**
- 6. L'importante è mantenere il proprio spirito aperto verso l'esterno.**
- 7. La disgrazia proviene dalla pigrizia.**
- 8. Non pensare che si pratichi karate solamente nel DOJO.**
- 9. L'allenamento nel karate si prosegue lungo tutta la vita.**
- 10. Vedi tutti i fenomeni attraverso il karate e troverai la sottigliezza.**
- 11. Il karate è come l'acqua calda, si raffredda quando si smette di scaldarla.**
- 12. Non pensare a vincere, ma pensa a non perdere.**
- 13. Cambia secondo il tuo avversario.**
- 14. L'essenziale in combattimento è giocare sul falso e sul vero.**
- 15. Considera gli arti dell'avversario come altrettante spade.**
- 16. Quando un uomo varca la porta di una casa, si può trovare di fronte a un milione di nemici.**
- 17. Mettiti in guardia come un principiante, in seguito potrai stare in modo naturale.**
- 18. Bisogna eseguire correttamente i kata, essi sono differenti dal combattimento.**
- 19. Non dimenticare la variazione della forza, la scioltezza del corpo e il ritmo nelle tecniche.**
- 20. Pensa ed elabora sempre.**

Funakoshi dopo la guerra Mondiale

Nel 1941, tre anni dopo la costruzione del dojo Shotokan, scoppia la guerra del Pacifico. Nel 1945 il dojo Shotokan, sette anni dopo la sua costruzione, è annientato sotto i bombardamenti americani; Yoshitaka si ammala gravemente. La guerra termina, lasciando il Giappone in un disordine desolante. G. Funakoshi, a 77 anni, lascia Tokyo per raggiungere sua moglie che si era rifugiata a Oita (nel sud del Giappone). Essi si ritrovano dopo una lunga separazione e vivono insieme coltivando da soli della verdura e raccogliendo molluschi e alghe in riva al mare. La vita non è certo facile, ma finalmente sono insieme. Due anni più tardi, nel 1947, sua moglie si ammala improvvisamente e muore poco tempo dopo. Prima di morire gli domanda di coricarla in modo che prima la sua testa si trovi in direzione di Tokyo, poi nella direzione di Okinawa. Scrive G. Funakoshi: "Ha pregato l'Imperatore, e ha detto addio ai suoi figli che vivevano a Tokyo, poi ha salutato i suoi antenati che sono sepolti a Okinawa. Questa fu la fine di mia moglie, che aveva fatto di tutto perché io potessi proseguire nella via del karate". Effettivamente, coricarsi con la testa nella direzione di qualcuno è un segno di rispetto, girare i piedi nella sua direzione è un'offesa. Possiamo vedere in questo atto d'addio della signora Funakoshi, la concretizzazione di un modello culturale di prima della guerra che, anche se non è più messo in pratica, resta in fondo alla coscienza dei Giapponesi contemporanei. In questo stesso 1947, Yoshitaka, il figlio al quale aveva affidato lo Shotokan, muore anch'egli. G. Funakoshi, ha l'impressione di aver perduto tutto con la guerra. Tuttavia gli studenti hanno ripreso l'allenamento all'università, malgrado l'atmosfera di depressione che investe tutto il Giappone dopo la disfatta, e gli allievi anziani sopravvissuti ai campi di battaglia cominciano a ritornare. G. Funakoshi, ha 80 anni, ritorna a Tokyo. I suoi allievi anziani usciti da università diverse cominciano a raggrupparsi per riformare la scuola Shotokan. Nel 1949 si costituisce la Japan Karate Association (J.K.A.) con alla testa Gichin Funakoshi, dell'età di 81 anni. Sembra, per un momento, che l'unità della scuola Shotokan sia stabilita. Ma, dagli inizi degli anni Cinquanta, le divergenze di opinione sui modi di praticare e di insegnare il karate, e anche sull'organizzazione della scuola, suscitano conflitti. Il numero dei praticanti continua tuttavia ad aumentare di anno in anno.

Gichin Funakoshi muore nel 1957, all'età di 89 anni.

Altri Maestri importanti che rappresentano il KARATE SHOTOKAN in ITALIA

M. TAKESHI NAITO



Informazioni

Nato a Shizuoka il 17.10.1948, ha iniziato la pratica nel 1964. Ha conseguito il 1° dan nel 1968, la qualifica di istruttore nel 1975, la qualifica di Maestro nel 1977 e quella di arbitro internazionale nel 1975. E' stato campione nazionale universitario nel 1970; dal 1973 al 1976 si e' sempre classificato ai primi posti nei campionati giapponesi. Dal 1986 e' 7° dan ed attualmente e' 8°. Attivo collaboratore del M. Hiroshi SHIRAI e' uno dei piu' qualificati maestri della FIKTA (Federazione Italiana Karate Tradizionale e Discipline Affini).

M. HIROSHI SHIRAI

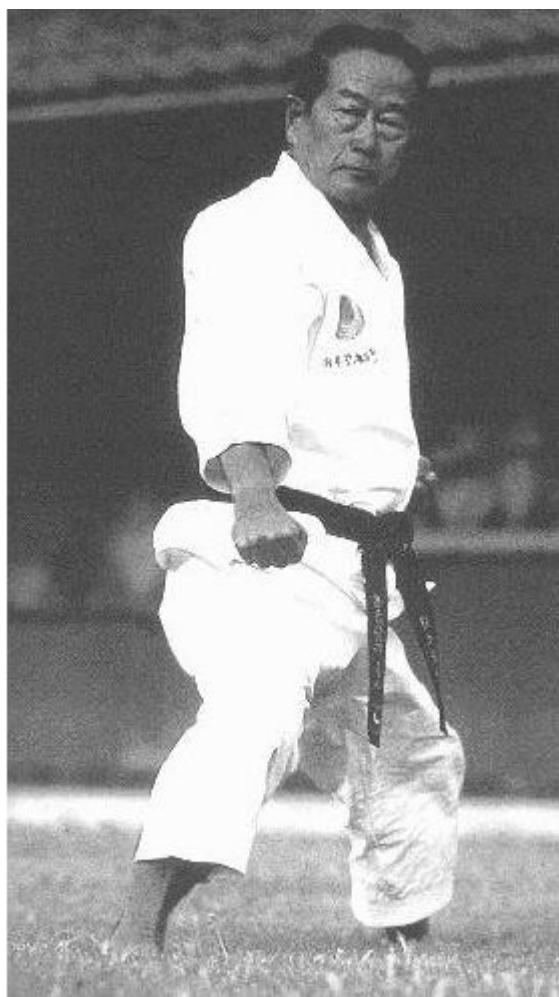


Informazioni

Nato il 31 luglio del 1937 a Nagasakj, nel 1955 inizia a praticare il karate e nel 1957 diventa 1° dan nel 1959 consegue il 2° dan, anno in cui si classifica primo ai campionati nazionali universitari. Nel 1960 inizia il corso per maestro presso la J.K.A. e nel 1961 diventa istruttore e 3° dan; nello stesso anno si classifica secondo ai campionati nazionali. L'anno dopo si classifica primo alla stessa manifestazione. Nel 1963 conquista il secondo posto ai campionati nazionali e consegue il 4° dan e la qualifica di Maestro; l'anno seguente consegue anche il 5° dan. Arriva in Italia nel 1965 in qualita' di direttore tecnico della J.K.A.I. e nel 1966 fonda l'Associazione Italiana Karate. Tre anni dopo nel 1969 consegue il 6° dan e il 7° nel 1974. Nel 1979 fonda l'I.S.I. (Istituto Shotokan Italia). Negli anni '80 e' Presidente della Commissione tecnica e Commissario tecnico delle nazionali che si sono succedute; nel 1986 diventa 8° dan. Attualmente e' 9° dan. Lo sviluppo del karate-do tradizionale in Italia e' frutto del suo competente e appassionato insegnamento.

Al Maestro Hiroshi SHIRAI va' la gratitudine di tutti noi, praticanti di karate tradizionale.

M° MASATOSHI NAKAYAMA



Il Maestro Masatoshi Nakayama, 10 Dan, è da considerarsi in assoluto uno dei più grandi maestri nella storia del Karate moderno, ovvero post Funakoshi. Capo Istruttore della J.K.A. con lui si sono allenati, perfezionati e diventati grandi maestri come Tanaka, Shirai, Kanazawa, Kase etc... Nato nel 1913 inizia la pratica del Karate nel 1931 sotto la guida di Gichin Funakoshi. Nel 1937 si laurea presso la Takushoku University, dove successivamente diviene docente e responsabile del settore di educazione fisica. Si reca a Pechino, dove inizia lo studio delle arti marziali cinesi (kungfu), oltre che della lingua cinese vera e propria. Nel 1955 diviene Istruttore Capo della J.K.A.. Il Maestro Nakayama ha insegnato in Asia, in Europa ed in America.

E' deceduto nel 1987.

M° Taiji Kase (1929-2004)

Cintura nera 10° Dan



Nato il 9 febbraio 1929 a Chiba (Giappone), inizia la pratica dello Judo all'età di sei anni; diventa uno dei migliori combattenti per la sua abilità, per la velocità di esecuzione, la potenza delle sue tecniche. All'età di quindici anni inizia la pratica del Karate presso la scuola Shotokan di Tokio. Allievo diretto sia di Gichin Funakoshi che di suo figlio Yoshitaka, è uno dei pochissimi allievi ancora viventi del M° Yoshitaka Funakoshi. Già uno dei più qualificati istruttori della Japan Karate Association, il M° Kase arrivò in Europa nel 1965 e da allora, dopo alcuni anni trascorsi in Olanda ed in Belgio, è sempre vissuto a Parigi. Qui si è subito fatto apprezzare per le sue straordinarie qualità tecniche ed umane. In quegli anni la Francia era ai vertici del Karate europeo e il M° Kase fu subito chiamato dal presidente Jacques Delcourt ad allenare l'equipe del "Galletto", incarico che comunque lui lasciò di lì a poco per una precisa scelta di vita: l'insegnamento del Karate Shotokan secondo i più puri precetti del suo fondatore, scevro da condizionamenti politico-sportivi. Questa è una costante nella vita del M° Kase: quella di essere sempre tenuto fuori dalla politica sportiva, politica che invece ha spesso avvelenato l'ambiente del Karate Tradizionale. Egli incarna l'amore per il karate cui ha dedicato la vita. La rettitudine del suo comportamento, la lealtà verso gli amici e gli allievi, la profonda umanità che lo contraddistingueva, facevano di lui un punto

di riferimento preciso per quanti amano il karate al di sopra delle sigle, karate che ci viene direttamente da Gichin e soprattutto Yoshitaka Funakoshi. Per i suoi allievi è l'espressione più alta del Karate Tradizionale.

Dalla sua figura traspare lo spirito più vero di questa meravigliosa arte marziale. Da tutti è considerato un mito.

M° MIKIO YAHARA

8° Dan

Fondatore nel 2000 del KWF

(Karatenomichi World Federation)

CHIEF INSTRUCTOR KARATENOMICHI WORLD FEDERATION



**CAPO - ISTRUTTORE DELLA KWF
(KARATENOMICHI WORLD FEDERATION)**

Yahara: un nome che suscita timore e rispetto. La sua fama di accanito combattente con l'assoluta determinazione di ricercare il "colpo risolutivo" ha fatto di lui un temibile avversario e un insegnante degno di rispetto, tanto che il suo nome è diventato praticamente sinonimo di "Karate Bujitsu". Mikio Yahara, nato nel 1947 nella prefettura di Ehime, ha cominciato il suo

addestramento marziale nel judo, in modo simile a molti suoi coetanei. Successivamente ha iniziato la pratica del karate ed è entrato nella JKA. Dopo l'università si è iscritto al celebre corso istruttori della JKA e la sua reputazione di agonista e di insegnante ha diffuso la sua fama a livello internazionale. Sensei Nakayama ha scritto di lui nella sua opera "Best Karate": "Mikio Yahara è un karateka il cui temerario stile di combattimento lascia gli spettatori senza respiro". Forse il tratto caratteristico di Yahara è la sua risolutezza. Ha una determinazione caparbia e tenace e non cede mai né indietreggia. Il suo bisogno di "vincere" (la vera battaglia, non la gara) è probabilmente la ragione per cui alcuni l'hanno soprannominato "il campione del Giappone che non ha mai vinto"! Veniva squalificato o non veniva assegnato il punto alle sue tecniche perché spesso combatteva con troppo "Shin ken Shobu" (lett: combattimento reale) e non si conformava alle "regole sportive". Esegue un kata vivente, ma ancor di più un kumite con la sensazione di "Jissen", quasi una vera battaglia. Nel 2000 ha fondato la KWF (Karatenomichi World Federation) con Akihito Isaka come vice-capo istruttore e un'esaltante seguito di esperti. La filosofia suprema, il "colpo risolutore" è l'obiettivo cruciale di Yahara e della KWF. Il karate KWF ha una durezza che richiama alla mente la vecchia JKA degli anni 50 e 60, e non si adegua agevolmente a quello che alcuni considerano come "karate moderno". Yahara è una personalità affascinante, carismatica, a volte fraintesa.

Redatto e sviluppato dal
Direttore Sportivo
ADP RONIN KARATE Nichelino
MORONI Aurelio